

Narda Fattori, *Cronache disadorne***a.r.**

Pubblicata lo scorso giugno per i tipi di Joker nell'elegante collana "I lapislazzuli" la nuova raccolta di Narda Fattori con postfazione di Mauro Ferrari si presenta solida e compatta: forse a volte qualche lieve indugiare su certi pensieri dolorosi o lessemi nostalgici o l'amore per le letture che hanno formato indelebilmente il proprio approccio con la scrittura poetica interrompono la compatezza del discorso, ma si tratta di piccole cose (forse di necessari cali di tensione) che non intaccano la bellezza complessiva e l'intensità di una voce poetica davvero matura e incisiva: "mi schiaccia il peso delle minuzie / sussulte neuronali nell'età ormai / della pazienza..." (p. 7); "portatemi sul palmo soffiatiemi l'aria / ch'io respiri e mi si apra il cuore / il seme dentro il suo nocciolo" (p. 8); "solo i morti hanno i piedi fermi / il silenzio chiuso nella gola. / (...) ora sono l'orlo di sabbia che la marea divora (p. 9); "... volevo la sapienza dell'acqua / che fa il sasso docile multiplo" (p. 14); "poca requie nei passi / sempre troppo lontano il cielo" (p. 15).

Ci pare che il tono dominante sia quello idillico, con riferimenti non solo alla natura ma anche a una fanciullezza e giovinezza che contrastano il decadimento a cui va inesorabilmente incontro ogni corpo, così come i brani di paesaggio o velate citazione letterarie possano appagare la vista e l'ansia di chi fa il punto sul suo esser-ci e in fondo sul senso dello scrivere ("sono un frullo di sillabe", p. 21). Ma anche i gesti e le cose quotidiani (non a caso l'epigrafe è sereniana) rientrano in noi e inevitabilmente, umilmente, lasciano traccia e ci definiscono (spesso con una venatura tragica): "lavo piatti sfoglio libri calpesto ombre / di incontri su brecce di sentieri / (...) mi perdo nell'ardore amaranto / dei tramonti d'autunno / mi chiudo in un bozzolo / e quasi non respiro. / (...) Mi ride dentro un destino ingannatore / di falena spiaccicata / sul vetro del lampione." (p. 16); "siamo solo una minuscola entità / che riempie i libri delle biblioteche" (p. 22); "dentro ho un impavido cuore – se pur leso – (p. 23); "Sugli spigoli acuti il pensiero / non sa nulla di un oltre di là dal muro" (p. 26); "e del giorno andato ho memoria /selettiva poca immaginazione di futuro" (p. 28). Quest'opera continua per certi versi il discorso affrontato in *Verso Occidente* forse con un taglio più meditativo e a tratti ironico, per quanto sempre profondamente vissuto: "C'è posto anche per i morti / nella mia grande casa / occupano poco spazio" (p. 37).

Nella sezione "Di noi disadorni", con epigrafe di Magrelli (*Come se si potesser riparare / la notte, / il vaso infranto, / la lesione del cielo.*) il tono si fa quasi filosofico e comunque sovente riflessivo e metalinguistico: "La scrittura appartiene al mondo / non è proprietà privata / (...) mente sulla sua capacità di fare / silenzio e medicare il male / (...) Al mercato un alfabeto innocente / non rende ragione ad alcuno scambio" (p. 49); "Chi non ha storie se le fa raccontare / in digitale – anche a puntate" (p. 51); "non fa chiara certezza il pensiero / dell'angolo oscuro da svoltare / senza neppure un cerino / per un palmo di luce" (p. 57, questa immagine ci ricorda Raffaello Baldini, certamente molto amato da Narda Fattori); "Le fredde parole s'incistano / in files di denti acuminati" (p. 64); "Siamo grumi di materia insana" (p. 68); "di giorni senza onore / pronuncio la consonante dura" (p. 74); "ma a scrivere le dita si fanno radici / terra da abitare" (p. 79).